5299
15

ALCESTE

DRAMMA DA RAPPRESENTARSI

NELLA

NOBILE ACCADEMIA

DEI

SIGNORI CAVALIERI.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA.

1779.

ARGOMENTO

ADmeto Re di Fera in Teſſaglia ſpoſo di Alceſte, trovandoſi ſul punto di perder la vita, Apollo, che eſiliato dal Cielo era ſtato accolto da lui, ottiene dalle Parche, che non morrà, purchè ſi trovi chi muoja in vece ſua. Alceſte accetta il cambio, e muore; ma Ercole amico di Admeto, giungendo in Fera in tal circoſtanza, ritoglie Alceſte alla morte, e la rende al ſuo Spoſo.

Tale è il piano della celebre Tragedia d' Euripide intitolata Alceſte: ma io in luogo d' Ercole ho introdotto Apollo, beneficato da Admeto, ad operar per gratitudine queſto Prodigio.

PERSONAGGI.

ADMETO *Re di Fera in Teſſaglia.*
ALCESTE *ſua Spoſa.*
EVANDRO *confidente d' Admeto.*
ISMENE *confidente d' Alceſte.*
UN BANDITORE.
UN SACERDOTE *d' Apollo.*
APOLLO.
ORACOLO.
UN NUME *Infernale.*

CORO
(Di Cortigiani, e Cittadini.
(Di Damigelle d' Alceſte.
(Di Sacerdoti d' Apollo.
(Di Numi Infernali.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran piazza della Città di Fera, terminata dalla facciata del Real Palazzo, con gran Porta, e ſopra di eſſa Balcone praticabile.

All' alzarſi della tenda ſi vede tutta la Piazza ingombrata da folto popolo, confuſamente diſpoſto: tutti hanno in mano rami di ulivo intrecciati di naſtri, ſimbolo de' ſupplicanti, e moſtrano eſtrema afflizione. A deſtra; Ara, ſu cui brugiano de' Profumi; a ſiniſtra; Evandro, Iſmene, ed alcuni de' Cittadini più diſtinti, indi ſul Balcone del Real Palazzo, preceduto da un' improviſo ſuono di trombe, un Banditore.

Band. POpoli, che dolenti
Della ſorte di Admeto, in lui piangete

Più il Padre, che il Regnante; udite: è giunto
Per Lui l' ultimo Dì; non ha ſoccorſo,
Speme non ha. D' ineſorabil morte
Preda ugualmente ſono
Nel Tugurio i Paſtori, i Re ſul Trono (*a*).

C O R O.

Ah di queſto afflitto Regno,
Giuſti Dei, che mai ſarà!
Ah per Noi del Ciel lo ſdegno
Peggior fulmine non ha!

Evand. Amoroſi Vaſſalli, oggi riceve
Di tante ſue virtù, nel comun lutto,
Un giuſto premio il noſtro Re; ma invano
Per lui ſi piange: alle preghiere, a i voti
Non ſon propizj i Numi. Andiamo al Tempio
Vittime, e Doni ad offerir; ſi chieda
Un Oracolo almeno; almen ſi ſappia
In sì grave periglio
Se per noi v' è pietà, ſe v' è conſiglio.

CO-

(*a*) *Parte*.

CORO.

Ah di queſto afflitto Regno ec.

SCENA II.

Alceſte, Damigelle, Cortiggiani, e detti.

Evand. TAcete: ah della Reggia
S' apron le Porte; oh Dio!
Mi trema il Cor, mille funeſti ogetti
Mi dipinge il Penſier: venite andiamo
La dolente Regina
Pietoſi a conſolar . . . . ma nò fermate
Nel ſuo dolore oppreſſa
Coi meſti Figli ſuoi viene Ella ſteſſa.
Alceſ. Popoli di Teſſaglia, ah mai più giuſto
Fu il voſtro pianto! A voi, non men che a queſti
Innocenti Fanciulli, Admeto è Padre.
Io perdo il caro Spoſo,
E voi l'amato Re. La noſtra ſola
Dolce ſperanza, il noſtro amor, c'invola
Queſto caſo crudel: nè ſo chì prima,
In sì grave ſciagura,

A compiager m'appigli
Del Regno, di Me ſteſſa, o de' Miei Figli.
La pietà degli Dei ſolo ci reſta
A implorare, a ottener: verrò compagna
Alle voſtre Preghiere,
Ai voſtri Sacrifizj? Avanti all' Are
Una miſera Madre,
Due Bambini infelici,
Tutto un Popolo in pianto
Preſenterò così. Forſe con queſto
Spettacolo funeſto, in cui dolente
Gli affetti, i voti ſuoi dichiara un Regno,
Placato alfin ſarà del Ciel lo ſdegno;

Io non chiedo, Eterni Dei,
Tutto il Ciel per me ſereno;
Ma il mio duol conſoli almeno
Qualche raggio di pietà.

Non comprende i mali miei,
Nè il terror, che m'empie il petto,
Chi di Moglie il vivo affetto,
Chi di Madre il cor non ha.

Alceſ. Miſera oh Dio, che pena

Cari Figli, del diletto
Spoſo mio Ritratti eſpreſſi,
Ah correte ai dolci ampleſſi!
Ah ſtringetevi al mio ſen!

Freddo ho il ſangue in ogni vena
Se a voi penſo, o Figli amati.
Ah di me più ſventurati
Non vi renda il Fato almen.

CORO.

Miſeri Figli
Povera Alceſte
Dolenti imagini,
Idee funeſte
Di duol, di lagrime,
E di pietà!

Chi fra gli ampleſſi,
Chi fra i lamenti
De' Figli teneri,
Figli innocenti,
L' afflitta Madre
Conſolerà?

Alceſ. Non ſi perda, o miei fidi,
L'ora in dolerſi: inſieme
La clemenza de' Numi
Corriamo ad implorar: già ſi prepara,
Per cenno mio, il Sagro Rito: Io ſteſſa
A voi darò l' eſempio
Di umiltà, di riſpetto.

TUTTI.

Al Tempio, al Tempio.

CORO.

Ah di queſto afflitto Regno ec.

SCE-

SCENA III.

Tempio d'Apollo, con Statua colossale del Nume, Ara, e Tripode.

Gran Sacerdote precedùto da' Ministri, e Sacrificatori con Incensieri, Strumenti da Sacrificio, e Vittime.

Sacerd. A Te Nume del Giorno, a Te del Cielo,
Ornamento, e splendor, da noi svenate
Queste vittime sono: a Te consuma
La Sacra Fiamma Arabo odore. Ingombra
Colle nere ali sue l'orrida morte
Il nostro amore, il nostro Re: risplenda
Un tuo raggio per lui: tu rasserena
La Tessaglia infelice in pianto involta,
E d'un Popolo amante i voti ascolta.

CORO.

Dilegua il nero turbine.
Che freme al Trono intorno,
O Faretrato Apolline,
Col chiaro tuo ſplendor.

Sai che ramingo, ed eſule
T' accolſe Admeto un giorno,
Che dell' Anfriſo al margine
Tu foſti il ſuo Paſtor.

Sacerd. Soſpendete, o Miniſtri,
Il Sacrifizio e le preghiere: al Tempio
La Regina s' avanza: alla dolente
Devota Pompa eſſer vorrà preſente.

SCENA IV.

Alceſte, Evandro, Iſmene, Damigelle, Cortiggiani, Popolo, e detti.

Sacerd. Il Tuoi prieghi; o Regina, i doni tuoi
Propizio oltre l' uſato Apollo accoglie.
A cento ſegni eſpreſſi

Già

Già preſente io l' affermo. Ecco che invaſo
Dal ſuo Sacro Furor, quel che ragiono
Oltrepaſſa il mortale: ecco ſi ſpande
Odor celeſte: al ſimulacro intorno
Arde un cerchio di luce. Ah già ſon pieni
Queſti archi, e queſte mura
Della mente del Nume; i ſuoi Decreti
Ei ſteſſo detterà: L' Altare ondeggia,
Il Tripode vacilla,
Si ſcuote il Suol, rimbomba il Tempio. O Genti,
In riſpetto, in timore
Tacete, udite. E tu deponi Alceſte
L' orgoglio del Diadema,
Piega a terra la fronte, aſcolta, e trema.

ORACOLO.

IL RE MORRA' S' ALTRI PER LUI
NON MUORE.

CORO.

Che annunzio funeſto
Di nuovo terrore
Fuggiamo da queſto
Soggiorno d' orrore.

SCENA V.

Alceſte ſola.

Alceſ. OVe ſon! Che aſcoltai! Qual non oſcuro
Oracolo fatale
Il Nume pronunziò! Che fiero iſtante
Queſto è per me! Quanti e diverſi affetti
Mi ſolleva nel cor! Riſpetto, Amore,

Me-

Meraviglia, ſpavento,
Debolezza, e Virtù tutti a vicenda
Mi ſi affollano in ſen: ſon sì ſmarrita
Nel turbamento inuſitato, e nuovo
Che in me cerco me ſteſſa, e me non trovo.
Queſto dunque è il ſoccorſo,
Che dal Cielo aſpettai! morrà lo Sposo
S' altri per lui non muore! A chi proporlo;
Da chi ſperarlo? ... A quel crudel Decreto
Ciaſcun m' abbandonò; De' miei Fedeli
Alcun non veggo; a tutti
Cara è la Vita: il miglior dono è queſto
Che Far poſſan gli Dei. Miſero Admeto!
Prence infelice! Ove trovar chi voglia
Per prolungarti i giorni
Se ſteſſo, e i giorni ſuoi porre in oblio!
V' è chi t'ami a tal ſegno!.... Ah vi ſon io;
Già tutta alla mia Mente
Luminoſa ſi moſtra
La grande idea. Già di ſublime ardire
Mi s' empie il Cor. Chi tanto
Di me, del mio volere

Signor ſi rende? Ah lo conoſco! Il Nume,
Il Nume in me ſi muove: egli m' iſpira
Il Sacrificio illuſtre, ei vuol, che Alceſte
Un magnanimo eſempio oggi aſſicuri
Alle Spoſe fedeli, ai dì futuri.

Ombre, Larve, Compagne di Morte
Non vi chiedo, non voglio pietà?
Se vi tolgo l'amato Conſorte
V' abbandono una Spoſa fedel.
Non mi lagno di queſta mia ſorte
Queſto cambio non chiamo crudel.

Forza, Ingegno, che in petto mi ſento
M' avvalora, mi ſprona al cimento,
Di me ſteſſa più grande mi fa.

SCENA VI.

Alceſte in atto di partire; indi Evandro, che frettoloſo accorrendo, s' incontra in lei, indi Iſmene da un' altra parte, e con fretta.

Evand. AH t' affretta, o Regina: in brevi iſtanti
Admeto non vivrà: l'orror di Morte
Già gli corre ſul volto; almen rivegga
La dolce Spoſa.
Iſme. Alceſte
Ah corri, ah non tardar! Di te richiede.
Te chiama il Re, morir ſi ſente, e ſeco
La ſua Spoſa non vede,
Non trova i Figli: ha ſempre
Sulle labra il tuo Nome, e gira intorno
Gli occhi gravi, e languenti
Di te cercando.
Alceſ. (Omai
L' atto Illuſtre s' adempia.)

Evand. Da' Numi, ah ben lo ſai!
Non v' è più che ſperar, Vieni t' abbracci
L' infelice tuo Spóſo
Un' altra volta ancor. Vada alla Tomba
Con quel dolce conforto
Più lieto almen. Che più gli reſta in queſte
Sue mortali agonie?
Alceſ. Gli reſta Alceſte.

SCENA VII.

Evandro, Iſmene, e ſubito a uno, a due, a tre Miniſtri del tempio, Sacerdoti, Cittadini, Uomini, e Donne da diverſe parti, i quali interrogando i ſuddetti Perſonaggi, che in atto di partire moſtrano di andar dietro ad Alceſte, gli fermano ſulla Scena.

Una voce. E Non s' offerſe alcuno?
Altra. E alcuno ancor non ſi preſenta?
Iſme. E' vana
Queſta ſperanza.

Evand.

Evand. Ognuno ama ſe ſteſſo.

Iſme. Ama la Vita.

Una voce. E come?

I Vecchi Padri . . . .

Altra. E i Figli . . .

Altra. E i Congiunti . . .

Altra. E le Spoſe . . .

Altra. Amati oggetti

Altra. Amoroſi così . . .

Altra. Teneri tanto . . .

Tutti. In lutto abbandonar, laſciare in pianto?

Una voce. Tanta Virtù?

Altra. Tremo in penſarlo . . .

Altra. Oh giorno

Infauſto troppo!

Altra. E la Regina . . .

Altra. E Alceſte . . .

Evand. Partì,

Iſme. Corre al Conſorte.

Evand. Ah non reſiſte,

Miſera al ſuo dolore!

Iſme. Anche per lei

Ci rimane a tremare.

Una voce. Oh Alceſte!

Altra. Oh Admeto!

Altra. Giuſto Re . . . .

Altra. Dolce Padre . . . .

Altra. Ah non lagnarti
Di un Popolo fedel.

Altra. Non incolparlo
Di finto amor . . . .

Altra. Di menſogniera Fede.

Tutti. Troppo domanda il Ciel, troppo ci chiede.

CORO.

Servo è chi Regna,
E nato alle pene;
Il colmo del bene
Il Trono non è,
I pianti vi ſono,
Le cure, gli affetti,
Gli affanni, i ſoſpetti
Tiranni de' Re.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Oscura, e folta selva sacra agli Dei Infernali nel circuito di Fera, con simulacri rozzi de' medesimi.

NOTTE.

Alceste, e Ismene.

Isme. FErma. Perchè abbandoni
Il tuo Sposo spirante, i Figli in pianto,
La Reggia in lutto? In questi
Solitarj ritiri
D' avide belve, il piede
Come ardisci inoltrar? Con qual disegno?
Per qual vana speranza? E vuoi lasciarti
Tanto in preda al dolor?

Alces. T' accheta, e parti.

Iſme. Ma dove andrai? Già l' ombre ſue diſpiega
La cheta notte. Ignote
Sono a noi queſte ſelve: un Culto antico
Sacre le rende. Ognuno
Ne paventa l' acceſſo . . . Ah ſe fra tanto
Che quì ſenza conſiglio
Errando vai, che privo
Di te, del tuo ſoccorſo
Laſci lo Spoſo tuo, morte l' invola?

Alceſ. Non parti?

Iſme. Ubbidirò.

Alceſ. Laſciami ſola.

Iſmen. Parto, ma ſenti, oh Dio! . . .
Dite che mai ſarà?
Alceſte, ah per pietà!
Parla, riſpondi.
Mi fa tremare il core
Quelche non ſai celar;
Ma più mi fa tremar
Quel, che naſcondi.

SCE-

SCENA II.

Alceſte ſola.

PArtì! ſola reſtai! Teneri affetti,
Magnanimi penſieri
Eccovi in libertà! ... Ma dove ſono! ...
In qual parte m' aggiro! ...
Dove incauta m' inoltro! Ah qual paura
Spirano queſte Piante! ... In qual profonda
Caliginoſa notte
Mi veggo immerſa! ... Un cheto
Alto ſilenzio ingombra
La tenebroſa Selva, ove non odo
Vento alcun che ſuſurri,
Fronda ſcoſſa che tremi, Eco che plori.
Sol queſti muti orrori
Interrompe talor lugubre ſuono
D' Acqua, che fra le Rupi urta, e ſi frange;
O di notturno Augel, che rauco piange.
E fra tanti ſpaventi

Io reſpiro infelice! Ah mentre in vita
Mi ſerba amor, che vive in me, s' affretti
Il glorioſo cimento;
Aſſiſtetemi, o Numi, ecco il momento.
Tu Tiranno dell' Ombre,
Tu Signor dell' Abiſſo, e Voi di Lete,
E Voi di Flegetonte
Implacabili Dei, che avete il Trono
In quelle ignote al Sol Chioſtre funeſte
Chiamo voi, parlo a voi . . . .

SCENA III.

Nume Infernale, e detta.

Nume infer. CHe chiedi Alceſte?
Alceſ. Chi mi parla; ...Che riſpondo! ...
Ah che veggo! Ah che ſpavento!
Ove fuggo? Ove m' aſcondo?
Ardo ... gelo ... e il core io ſento
Venir meno = oppreſſo in ſeno
Con un lento palpitar. Non

Non ho voce, non ho pianto,
Manco ... moro ... e in tanta pena
Il vigor mi reſta appena
Per dolermi, e per tremar.

CORO DI NUMI INFERNALI.

E vuoi morire, o miſera,
Quando di gioventù t' adorna il fiore?
Troppo ti laſci opprimere
In dura ſervitù da un cieco amore.

Alceſ. Stelle! Chi mi riſveglia
Da quel forte letargo, in cui mi ſtrinſe
Debolezza, e terror! L' ardir primiero
Come ritrovo in me! Come diverſa
Tanto ſon da me ſteſſa! O ſia, che morte
Quanto più s' avvicina
Meno orribil diventi,
O' che men ſi ſgomenti
Nell' incontro crudel, chi per ſua ſcelta
Perde la Vita. All' Alma mia non ſono

Già

Già tremende così, già tanto atroci
Quell' Ombre, quelle Larve, e quelle voci.

CORO DI NUMI INFERNALI.

Altro non puoi raccogliere
Da queſta tua virtù, che un vano onore:
Penſa, o mal cauta Giovane,
Che non riſorgerà mai più chi muore.

Alceſ. Lo ſo, Numi, lo ſo: ma forſe intanto
Spira il mio Ben: forſe fra' labri ſuoi
Con gli ultimi ſingulti
Si confonde il mio Nome. Ah no, ſi ſalvi!
Vivrà l' Amato Admeto, e Alceſte adempie
I decreti del Ciel, Vittima illuſtre
D' Amor, di Fedeltà. Numi d' Averno
Udite il Voto mio tremendo, e ſagro:
A Voi per il mio Spoſo io mi conſagro.
Nume infer. Dunque vieni, la morte t' accetta,
E di Lete ti moſtra il ſentier:
Già ti chiama, ti sgrida, t' affretta
Dalla ſponda l' antico Nocchier.

Alceſ.

Alceſ. Uditemi, fermate: ah troppo, o Numi
Siete pronti a' miei voti! Il caſo mio
E' degno di pietà: ſoffrite almeno
Che una Moglie, una Madre
Dal Conſorte, da' Figli abbia un ampleſſo;
Prenda l' ultimo addio.

Nume infer. Ti ſia conceſſo.

Alceſ. Non vi turbate nò, pietoſi Dei,
Se a voi m' involerò qualche momento;
Anche ſenza il rigor de' voti miei
Io morirò d' amore, e di contento (*a*).

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA IV.

Camera interiore del Palazzo d' Admeto, con Sacrario domeſtico, Ara da una parte, e letto Maritale dall' altra. La Scena è illuminata per celebrare l' inaſpettato riſtabilimento d' Admeto.

Cortigiani, Cavalieri, Dame, ed Uffiziali di Corte.

CORO.

Dal lieto ſoggiorno
Funeſti penſieri
Fuggite volate:
Al Trono d' intorno
Ridenti piaceri
Venite, tornate.

Evand. Or, che Morte il ſuo furore
Porta altrove, e il lutto, e i pianti,
Che più belle ſon le Stelle,
E per noi giran più liete:
Voi, che amico avete Amore
Vaghe Spoſe, acceſi Amanti,
D' odoroſe e freſche roſe
Coronatevi, e godete.

SCENA V.

Admeto, Evandro, ſeguito; e detti.

Evand. SIgnor, mai più ſincero
Di un popolo fedele
Il giubilo non fu. Quanto l' affliſſe
Di perderti il timore! Padre t' adora,
Ti riſpetta Regnante: in te ripone
La ſua felicità. No, non eccede
Il publico piacer, quando fra tante
Di pianto, e di dolor meſte vicende
Pietoſo a' noſtri voti il Ciel ti rende.

Admet.

Admet. Da qual letargo, Evandro,
Mi risveglio in un punto! E qual portento
Alla tomba m' invola? ancora ingombra
D' imagini di morte
La mente mi vacilla: ad altri oggetti
Rivolgersi non osa
L' attonito pensier; sospeso ancora
In un dubbio molesto,
Non so troppo se sogno, o se son desto:

Evand. Ah respira, mio Re. Giorni felici.
Ti promette la sorte. Idee più liete
Nell' Anima raccogli;
Pensa a goder. Del nostro amore è dono
La vita che t' avanza; il nostro pianto
Dal Ciel l' ottenne; alcun de' tuoi più cari
L' Oracolo adempì.

Admet. Come! che ascolto?
Che disse il Nume?

Evand. Il Re morrà, se un altro
Non muor per lui.

Admet. Barbara legge! E credi . . .

Evand. Sì: tu risorgi, e in un momento: effetto

Non

Non è queſto del caſo,
Non di umano ſoccorſo;
Opra è del Ciel: vi fu, Signor, chi a morte
Per te s' offerſe; il dubitarne è vano.

Admet. Oh troppo ingiuſto, oh ſtrano
Voler de' Numi! Oh ſagrificio illuſtre
D' un Amico fedel! Merita, Evandro,
Più d' ogni altro la vita
Chi così ne fa dono . . . E a chi ſon io
Di tanto debitor?

Evand. Non è paleſe.

Admet. E Alceſte? E la mia Spoſa?
Ov' è? Che fa? Perchè non viene ancora
Meco a goder di queſte
Contentezze improviſe?

Evand. Eccoti Alceſte.

SCENA VI.

Alceſte, Iſmene, ſeguito d' Alceſte, e detti.

Admet. ADorata Conſorte, e pur di nuovo
Ti riveggo, ſon teco,
Son tuo, ti ſtringo al ſen. Per te penoſo
M' era il morir: per la diletta Alceſte
Amo tanto la Vita. I cari Figli
Così mi ſerbi il Ciel, com' io ſol bramo
Nel noſtro dolce laccio
Paſſarne i giorni, e poi moritti in braccio.
Alceſ. (Miſera, che dirò!)
Admet. Non mi riſpondi?
Così meſta m' accogli? Ogni timore
Ceſsò pure per me. Serena il ciglio,
E' tempo di goder. Nuovi portenti
La tua preſenza in me produce. Il raggio
De' tuoi lumi amoroſi in ſen mi deſta
Un dolce ardor che mi ravviva. E' dono
De' ſommi Dei ſe queſta

Fragli

Fragil ſpoglia mortale ancor mi veſte;
Ma il piacer della vita è don d' Alceſte.

Alceſ. (Oh momento! Oh dolor!)

Admet. Spoſa! Ben mio!
Ma perchè non m' abbracci!
Ma perchè non mi parli! Ah qual m'aſcondi
Tuo ſegreto dolor! Quanto crudele
E' per me quel ſilenzio! E il tuo frequente
Impallidire, il ſoſpirare, il tanto
Fiſſare in Ciel gli ſguardi, ed a vicenda
Girarli in me, che dir vorrà! Quel pianto,
Chi ti ſcorre ſul volto,
Che reprimer non ſanno
I tuoi languidi lumi, è amore, è affanno?
Ah perchè con quelle lagrime
M'avveleni il mio contento?
Dunque io godo un ſol momento,
E poi ſempre ho da ſoffrir!
Idol mio . . .

Alceſ. (Mancar mi ſento)

Admet. Non riſpondi?

Alceſ. (Ah che martir!)

Admet. Uno ſguardo . . . .

Alceſ. (E ſenza piangere !)

Admet. Un ampleſſo . . .

Alceſ. (Oh Dio ! L' eſtremo !)

Admet. Ah m' aſcolta . . .

Alceſ. (Io gelo , e tremo .)

Admet. Parla almen .

Alceſ. (Che poſſo dir !)

Admet. E' mia pena il tuo tormento ,
Sei mia ſpeme , e mio teſoro .

Alceſ. Mille volte io così moro
Pria di giugnere a morir .

Admet. Conſorte ! Alceſte ! E perchè più paleſe
A me non è tutto il tuo core ? A parte
Perchè più non ſon io de' tuoi contenti
Delle tue pene ?

Alceſ. Ah la fedel tua Spoſa
Non affligger così ! Tu vivi , e al Mondo
Altri non v' è che più ne goda , e v' abbia
Di me parte miglior .

Admet. Ma perchè tanto
Dunque t' affanni ?

Alceſ.

Alceſ. Oh Dio!
Non curar di ſaperlo.
Adme. Altri perigli
Minaccia il Cielo? . . Ah mi conſervi Alceſte,
E poi tutto ſi sfoghi
In me lo ſdegno ſuo! M' ami?
Alceſ. Se t' amo
Lo ſan gli Dei, lo ſa il mio cor. T' adoro
T' adorerò. La tomba
Il mio pudico affetto
Eſtinguer non potrà. L' Anima mia
Seco trarrà nel fortunato Eliſo
Queſto tenero amor. Per la tua vita
Mille vite io darei.....
Admet. E i cari Figli?
Alceſ. Non ti turbar, ſon ſalvi i Figli
Admet. E come
Temer puoi che la ſorte
Che ci ride felice ancor ſi cangi?
Vivo; ſei mia; ſon ſalvi i Figli; e piangi!
Alceſ. Ma non ſai? Ma t' è ignoto
Come Apollo parlò?

Admet. Lo ſo: t' intendo;
V' è chi more per me, Senti, io comprendo
Del magnanimo voto
La ſublime virtù. Tuo Spoſo appreſi
Il prezzo della Vita. Un sì gran dono
Avanza ogni mercè: Ma ſe t' è noto
Queſt' Eroe, queſto Amico
Queſto benefattor, ſcoprilo, io giuro,
Che eterno in queſti lidi
Il ſuo nome vivrà: che alla ſua Spoſa,
A' Genitori, a' Figli;
Padre, Figlio, Conſorte,
Sempre ſarò: che dopo te, mia vita,
La miglior parte avranno
Di tutt' i miei penſieri, e del cor mio
Parla . . . . .

Alceſ. Oh Dei! . . . .

Adme. Piangi . . . .

Alceſ. Ah Spoſo!

Adme. E ben?

Alceſ. Son io.

Adme. Come!... Alceſte!... Tu ſteſſa!... Oh colpo atroce!

Oh

Oh nero giorno! Oh d' una cieca mente
Miſero error! . . Tu m' ami, e te non ami
E a ſegno di morire, e di laſciarmi,
Di privarmi di te! . . . Che mai faceſti!
Io quando mai ti chieſi
Queſta prova d'amor! Quando? . . . Riſpondi.
Parla . . . Stracciami il cor . . . Ma dove, oh Dio!
Dietro al dolor mi guida
Diſperato penſier. No, che non tanto
Degli umani deliri
Si fa miniſtro il Ciel! Sei mia? non puoi
Diſpor di te, s' io nol conſento: il primo
E di Moglie; e di Madre
Sacro dover t' obliga a me; ma quando
A quel voto crudel t' abbia ſoſpinta
La tirannia di ſregolato affetto;
Non vivrò: vano è il dono; io non l' accetto.

Alceſ. Spoſo, non v' è più tempo. I voti miei
Son ſcritti in Cielo. Il tuo preſente Stato
Lo paleſa abbaſtanza; e mai più chiaro
Il Dio parlò.

Admet. No: ſempre oſcuro, e ſempre

Misterioso risponde; io volo al Tempio
A interrogar di nuovo
L' Oracolo fallace. Il mio rifiuto
Saprà la Terra. Io voglio
Che conosca, che apprenda,
Che non curano i Numi
Innocenza, e Virtù; che si fan gioco
De' Mortali infelici. In questo stato
Più riguardo non ho: colla ragione
Perdo il timor. Da tanti
Fulmini atroci, e in sì brev' ora oppresso;
Odio il Cielo, odio il Mondo, odio me stesso!
No, crudel, non posso vivere,
Tu lo sai, senza di te:
Non mi salvi, ma m' uccidi,
Se da me così dividi
La più viva; la più tenera
Cara parte del mio cor.
E un sì barbaro abbandono,
E l' orror di un tale addio
Virtù chiami, e chiami amor?

Nel tiranno affanno mio
Ogni morte, o Numi, è un dono.
D' una vita così misera
Peggior sorte, oh Dio! non v'è.
No crudel non posso vivere
Tu lo sai, senza di te.

SCENA VII.

Alceste, Ismene, Donzelle d' Alceste.

Alces. OH tenerezza! Oh amore,
Degni d' altra fortuna,
E troppo presto estinti! .. Ah già s' avanza
Il momento fatale! ad ora, ad ora
Illanguidir mi sento
Mi sento indebolir: M' abbaglia il giorno:
Mi si aggrava il respiro. Un fuoco interno
Consumando mi va . . . Diletta Ismene,
Amorose compagne, negli estremi momenti
Assisteremi ancora . . : . A me togliete
Queste misere pompe: a me recate

Le ghirlande, i profumi;
L'ultime offerte mie abbiano i Numi.

Isme. Oh come rapida
Nel più bel fiore
La vita amabile
Per Te fuggì.

CORO.

Oh come rapida ec.

Isme. Qual rosa tenera
Che in sull' albore
Gelido Borea
Inaridì.

CORO.

O come rapida ec.

Ismen. Regina, ecco i tuoi Figli . . . .

Alces.

Alceſ. Amati pegni
Del pudico amor mio, teneri Figli;
Abbracciate la Madre! . . . Ah forſe queſti
I noſtri ſono ultimi baci . . . invano
V' affollate al mio ſeno, e mi ſtringete
Colle braccia amoroſe. Oh come preſto
Queſti nodi ſoavi
Sciolti ſaran! Quella pietà, quel pianto
Più giovarmi non può . . . Venite, andiamo
Al Genitore: a lui vi fidi, a lui
La moribonda Madre
Vi raccomandi almen . . . Ma qual m' aſſale
Nuovo atroce penſier, che in ogni vena
Un ribrezzo mortale
Scorrer mi fa? . . Piangete, ah sì piangete
Innocenti Fanciulli. Io v' abbandono
Con incerte ſperanze
Ad un amor, ch' eſſer potrebbe ſpento
Col volgere degli Anni: Eccovi ſervi
A una Madre . . . Ah qual Madre!
Madre ſolo di nome: eccovi eſpoſti

All' invidia, a' ſoſpetti, agli odj, a' tanti
Di Regno, e geloſia ciechi conſigli:
Non avete più Madre, amati Figli!
Ah per queſto già ſtanco mio core
Sono, Cari Bambini amoroſi,
Tanti dardi = que' languidi ſguardi
Che girate sì teneri a me.
Già vi ſento turbarmi i ripoſi
Quando afflitti, ſmarriti, dolenti
Voi direte! ah la Madre dov' è?
E' il più fiero di tutti i tormenti
Lo ſtaccarſi dai dolci ſuoi Figli,
E laſciarli fra tanti perigli
E laſciarli nel pianto così.

C O R O.

Oh come rapida ec.

Fine dell' atto Secondo.

AT,

ATTO TERZO.

SCENA I.

Veſtibolo magnifico, nel coſpetto del Real Palazzo, adorno di Statue, e Trofei. Fra gli ſpazj che laſciano le colonne, che lo ſoſtengono ſi ſcopre in diverſe vedute la Città. Giorno.

Admeto, ed Evandro con fretta da diverſe parti.

Admet. AH mio fido!
Evand. Ah mio Re!
Admet. D'Alceſte il Voto
Rivocar non ſi può.
Evand. Non puoi tu ſteſſo
Morir per lei.
Admet. Non lo conſente il Cielo.
Evand. E' muto il Nume. Oh ſorti
Per noi troppo funeſte!

Admet.

Admet. Alceſte ha da morir!

Evand. Perdiamo Alceſte.

Admet. Tu piangi, Evandro amato,
E n' hai ragion. Ma il mio dolor miſura
Dal tuo ſteſſo dolor; vedi a qual pena
Mi condannan gli Dei. Morir non poſſo
Per chi more per me! La Vita abborro,
E m' è chiuſa la Tomba! Ad ogni iſtante
De' miei miſeri giorni
Rammenterò della perdutà Alceſte
La Fedeltà, l' Amore,
La Virtù, la Coſtanza: in ogni oggetto
Mi fingerò la ſua beltà: quel dolce
Amabil ſguardo, quel ſoave riſo,
Quel modeſto roſſor. Più vive ancora
Queſte fiere memorie avrò preſenti
Nel ſembiante de' Figli; e dovrò ſempre
Abbracciarli piangendo,
Soſpirando baciarli! . . . . . Ah qual contraſto
D' oppoſti affetti! Ah quale
Di tenerezza, di pietà, d' orrore
Lunga vicenda, e amara

A uno Sposo, ad un Padre il Ciel prepara!
Misero! E chè farò!
E come, e con qual cor
I Figli abbracciarò,
Che in tanto suo rigor
Mi serba in vita ancor
La barbara pietà
Del Ciel tiranno!
Misero! E con qual cor
Io li consolerò?
Chè mai risponderò
Quando bagnati in lagrime
La Madre al Genitor
Rammenteranno?
La Madre, ah che dolor!
Mi chiederanno?
No sì atroce costanza a tanta pena
Non trovo in me: nel presagirla io sento
Inorridirmi il core . . . In quale abisso
Dal sommo de' contenti
Caddi in un Dì. Voi m' invidiaste, o Numi,
La mia felicità! Troppo il mio stato

Era

Era ſimile al voſtro
Col poſſeſſo d' Alceſte!.. E intanto, oh Dio!
Come potrò vederla
Spirarmi in braccio, e de' begli occhi ſuoi
Adombrarſi la luce? . . E in quel bel volto,
E in quel bel ſen, freddo ſpiegarſi, e nero
Il Livido di Morte! ah già veloce
Fugge il Momento, e queſta a me ſi appreſſa
Scena d' Onor! . . Miſero me, chè veggio
Eccola! . . oh viſta! . . Oh crudeltà! . , S' avanza
Vacillante, languente . . .
E ha ſeco i Figli, e viene
Agli ultimi congedi
La mia . . . ah non più mia! fedel Conſorte . . ,
Oh Alceſte!..Oh Figli!..Oh diviſione!.. Oh morte!

SCENA II.

Alceſte ſoſtenuta da Iſmene; ſeguito di Donzelle con Alceſte, e detti; indi Numi Infernali.

Alceſ. SPoſo, Admeto, Idol mio! Ecco il momento,
Che da te mi divide, e che le noſtre
Ama-

Amabili catene
Scioglie per ſempre. Intorno a me ſdegnoſa
Gira l'ombra di morte,
Che il ferro ſtringe, alza la deſtra, e accenna
Vibrare il fatal colpo. In breve Alceſte
Gelida ſpoglia in freddo marmo aſcoſa,
Non ſarà più Madre, Regina, e Spoſa.

Admet. Oh ſtrazio!

Evand. Oh crudel voto!

Iſme. Oh fedeltà!

Alceſ. San tutti i Numi, o caro,
Se in queſta, che mi ride
Giovane età; ſe riamata amante;
Se Madre, ſe Regnante; a tutti, avvezza
I piacer della vita; un ſol ſoſpiro
Sparſi in fartene un dono... Ah queſto dono
Merita una mercede! Eccola: io chiedo,
Che ad altra ſpoſa in braccio
I noſtri amati Figli
Non t'abbiano a veder. Se lo prometti;
Se a me lo giuri, ai cari Figli, a' Numi;
Chiuderò in pace al ſonno eterno i lumi.

Admet.

Admet. Alceſte! Mio teſoro! Ah quelche chiedi
E' mio ſacro dover. Sì lo prometto;
L' adempirò: Lo giuro
A' Numi, a Te. Te ſola Alceſte amai
Mentre viveſti: eſtinta
Sempre t' adorerò. Queſti tuoi Figli
Saran ſoli i miei Figli. Ogni contento
Fugge da me, col tuo morir; mi reſta
Pianto, lutto, dolor, che fine avranno
Col finir de' miei Giorni... E oh me felice!
Se a ricondurmi a te nella ſerena
Placida ſede alle bell' alme eletta,
Queſto dolce momento il Ciel m' affretta.

Alceſ. Vieni dunque, e ricevi
Dalla man della Spoſa
Queſti, che a te confida
Pegni diletti... E prendi
L' ultimo addio.

Admet. L' ultimo!

Alceſ. Ah sì...

Admet. Mi ſento
Da una piena d' affanni

Sconvolto il core!

Alceſ. Aſpaſia . . . Eumelo, oh care
Parti di queſto ſeno!
Penſate a me, venite
Sovente alla mia Tomba,
Ornatela di fiori: Ombra amoroſa
Vi girerò d'intorno; e della voſtra
Povera Madre il memorabil Voto,
La Fedeltà, l'Amore,
Rammentate talvolta al Genitore.
Cari Figli, ah non piangete;
Tutto il ſuo tenero affetto
Vi promette il Genitor.

Admet. Cari Figli, ah voi ſarete
Il conforto, ed il diletto,
Soli voi, di queſto cor.

Alceſ. Ti conſola, o Spoſo amato:

Admet. Troppo è barbaro il mio fato.

a 2. (Ah mio bene in tal momento
(Sol m'affanna il tuo dolor!

Admet. Che acerbo tormento,
Che ſtrazio, che morte!
La dolce Conſorte
Vederſi rapir!
L'eſempio ſon io
Di quanto ſi poſſa
Da un miſero, oh Dio!
Vivendo ſoffrir.

Admet. (
Alceſ. (a2. Numi amici, ah chi m'aita!
Spoſo ...Figli... Ah mentre è in vita...
Abbracciate Alceſte ancor.

Admet. Ma qual ſuono di voci tremende
Qual caligine involta di tenebre
Ci ſorprende, ci copre d'orror?

Iſmen. Quant' ombre?

Evand. Quante larve!

Admet. Di terribile aſpetto!

Evand. Di ſembianza feroce, e minaccioſa!

Admet. Che avverrà!

Iſmen. Che vorranno!

Admet. Ah Cara Spoſa!

Nume

Nume infe. Vieni Alceſte, il tuo voto rammenta;
Mai la Parca ſoſpeſe sì lenta
Il ſevero = ſuo fiero rigor.

Alceſ. Ahime! . . . Chi mi riſcuote?
Chi mi ſcioglie da quella
Stupidezza di ſenſi, in cui languiva
Priva d'ogni dolor tranquilla e muta! . . . .
Qual gente mi circonda! . . Ah ſon perduta!

Nume infe. Perchè ti trattieni?
Sei Vittima a Dite.

Admet. Fermatevi, udite,
Saziatevi, o Dei!
E ſeco rapite
Un Sposo = amoroſo,
Che ſenza di lei
No, più non vivrà.

Nume infe. Non è più permeſſo
Non v'è più pietà.

Admet. Ma almeno un iſtante . . .

Alceſ. Ma ancora un ampleſſo . . .

Nume infe. Non è più permeſſo,
Non v'è più pietà.

Nume inſe. Vieni.

Admet. Ah barbari!

Nume inſe. Affrena,

Temerario Mortale,

Lo ſconſigliato amor che ti traſporta.

Alceſ. Figli ... Addio ... Spoſo ... Addio.

Admet. Moro! . . .

Alceſ. Son morta!

SCENA III.

Evandro, Iſmene, Cortigiani ec.

Una voce. MOrì?

Altra Non vive più?

Evand. Tra quelle larve

S' aſcoſe, ci diſparve!

Iſme. Io gelo . . . .

Evand. Io tremo . . . .

Iſme. Di terror . . . .

Evand. Di ſpavento . . . .

Iſme. Oh noi dolenti!

Chi

Chi ci ſoccorrerà! Chi ci conforta!

CORO.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia; è morta Alceſte!

CORO.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia; Alceſte è morta!

Iſme. Alceſte è morta! Ahime!
Mai fine il pianto avrà,
Che queſte bagnerà
Spiagge funeſte!

CORO.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia è morta Alceſte!

CORO.

Piangi, o Patria, o Teſſaglia; Alceſte è morta!

Evand. Morte trionfa, e altera
Il vanto di Beltà,
L'esempio d'Onestà
Seco sen porta.

CORO.

Piangi, o Patria, o Tessaglia, Alceste è morta!

Isme. Ogni Virtù più bella
Con lei da noi partì:
Punirci, ah Voi così
Numi volette:

TUTTI.

Piangi, o Patria, o Tessaglia; è morta Alceste!

SCE-

SCENA IV.

Admeto con ſeguito di Cortigiani, che lo circondano per diſarmarlo, Damigelle d' Alceſte, e detti.

Admet. LAſciatemi, crudeli, invan ſperate
Impedirmi il morir: s' oppone invano
A' miei diſegni il Cielo. E' morta Alceſte;
E la vita diventa
Un ſupplizio per me. Come potrei
Di queſte odioſe Mura
L' aſpetto ſopportar, girar lo ſguardo,
Nè più vederla! Andar volgendo il paſſo,
E' incontrar da per tutto
Solitudine, e lutto!.. Ah chi mi toglie
Di ſottrarmi morendo
A un deſtino sì rio!
E' il peggior de' Viventi, è l' odio mio.
Iſme. Ah Signore! . . .
Evand. Ah mio Re! . . .
Admet. Scoſtati: taci;

La-

Laſciami per pietà.

Iſme. Ma . . . Queſto Regno . . .

Evand. Ma . . . Queſti Figli . . .

Admet. Iſmene, Evandro, oh Dio!
Di ſtraziarmi ceſſate . . . Io non ho in mente,
Non ho nel core altri, che Alceſte, e voglio
Riunirmi con lei.

Iſme. Ma qual fiammeggia
Improviſo Balen!

Evand. Qual ampio lume
Le Nubi accende!

Admet. Ah nella Tomba iſteſſa
Coll' adorata Spoſa
Chiuſo io ſarò! La ſeguirò fedele
Nel ſoggiorno felice,
Che ai Giuſti, ed agli Eroi il Ciel riſerva.

Evand. Ferma . . .

Iſme. Aſpetta . . .

Admet. Che fu?

Evand. Rimira: oſſerva.

Admet. Che prodigj ſon queſti!

Iſme. Ah! Un Nume! . . . Un Nume

Fra noi diſcende, e ſembra
Che tutti i rai del Sol ſi tragga appreſſo.

Admet. Stupiſco.

Iſme. (

a' 2. (Mi confondo.

Evand. (

Admet. E' Apollo?

Iſme. (

a' 2. (E' deſſo.

Evand. (

SCENA ULTIMA.

Apollo in nuvola luminoſa, Alceſte chiuſa in un gruppo di nuvole, e detti.

Apol. ADmeto: in Cielo ancora
Il tuo miſero affanno
Deſtò pietà. Della fedel tua Spoſa
Il magnanimo Voto
Piacque agli Dei: ſon degni
Due sì teneri amanti

D' una ſorte migliore. In Terra, un giorno,
Se m' accoglieſti; il maggior premio ottieni
Che dal favor Celeſte
Sperar poſſa un Mortal: ti rendo Alceſte.

Admet. Ah mia vita!

Alceſ. Ah mio ben!

Admet. Vivi?

Alceſ. T' abbraccio.

Admet. Oh portento!

Alceſ. Oh ſtupore!

Admet. Oh me felice!

Alceſ. Oh cari Figli! Oh dolce
Mio diletto Conſorte! E pur di nuovo
Tutti vi ſtringo al ſeno!

Admet. Oh Ciel pietoſo!
Oh benefico Nume!
Oh fauſto Dì! Feſteggi
L' inaſpettato evento
Il Regno mio: s'appreſſi
Solenne Sacrifizio: e i primi, o Cara,
Penſieri tuoi, i primi voti miei;
In sì lieta fortuna abbian gli Dei.

CO-